

PATRIOTTISMO DEL '48 E IL 'GIORNALE DI TRIESTE.

La rivoluzione del febbraio in Parigi era stata per molte nazioni europee, quale è il fuoco gettato sulla paglia. Era bastato questo movimento a esaltare ancor più i cervelli già infiammati di idee repubblicane, a incendiare di nuove rivoluzioni l'Europa. E non bastava il ricordo dei fatti sanguinosi avvenuti nella capitale francese. Parigi attizzava il fuoco, facendo propaganda di idee repubblicane, alle quali dava anche «qualche tinta di socialismo e comunismo per meglio stimolare le plebi». E le prime conseguenze s'erano manifestate nel Baden, esempio questo ch'era stato quasi subito seguito dagli altri Stati della Germania. L'Austria non aveva voluto essere da meno e con una sollevazione si era liberata dal Metternich. Nè la rivoluzione del febbraio aveva avuto minore influsso sugli Stati d'Italia. E sopra tutto dell'Italia settentrionale dove già si era manifestato chiaramente il piano di Carlo Alberto, cioè quello di unificare per allora almeno il Settentrione.

L'ottobre trovò l'Austria scossa da fieri tumulti. Il vecchio sistema era andato a rotoli, e nell'impero regnava la più completa anarchia. E se molti erano i demagoghi che eccitavano il popolo, erano pure innumerevoli, e largamente diffusi, i giornali di carattere rivoluzionario, che miravano ad un medesimo fine. Cosicchè i conflitti si succedevano senza tregua.

In mezzo a questo stato di cose, a Trieste regnava il massimo fermento, alimentato dall'estrema miseria in cui era caduta la città dopo l'arenamento dei suoi traffici. Le idee di rivoluzione e il proposito di tener ferma, anzi di far spuntare la nazionalità dei Triestini erano tenuti accesi dai molti giornali sorti col prevalere del principio «libertà di stampa».

Tra questi, propugnatore della nazionalità, nonchè della libertà d'Italia, sorse il «Giornale di Trieste», pubblicato da Giulio Solitro per i tipi della tipografia Weis, e redatto dal Machlig, dal Fanti, dal Camisani e da altri collaboratori. Il suo primo numero apparve, a continuazione della «Gazzetta di Trieste, il giorno 22 ottobre 1848 (per abbonarsi al periodico si pagava un fiorino al mese presso la sua agenzia che era la libreria Saraval sul Corso).

Sin dalla sua prima pagina il suo indirizzo era chiaro: s'invocava la Costituente di Vienna in aiuto dell'Italia.

«E ancora una parola vi venga: la più calda, la più accesa dell'anima nostra. Di che terra siam figliuoli, sapete: e com'essa lacerata e vilipesa, ogni dì da mille parti, con mille punte, pianga e pensi e s'affretti. Dal profondo della mente gridiamo a voi: aiutate all'Italia. Per il prezzo irredemedibile della nostra libertà, per lo spavento e le lagrime delle vostre madri, delle vostre spose, per il sangue de' vostri Martiri, aiutate, o generosi, a salvarla».

In Vienna, intanto, l'agitazione era massima. Tutta la città, pronta a respingere gli eserciti dell'imperatore, era in armi. Il campo a Belvedere brulicava d'armati, che stavano esercitandosi sotto la direzione del generale Bem, uno dei più segnalati della rivoluzione polacca. Accanto gli stava Messenhausers, comandante in capo della Guardia Nazionale.

Tutto faceva sperare al popolo di Vienna prossima l'ora della libertà.

L'interesse di Trieste per questa rivoluzione si fece più palese. Nulla di strano. La mente della città travagliata era rivolta alla speranza del prevalere della libertà, della vittoria della rivoluzionaria Costituente, in seno alla quale poi i suoi deputati avrebbero parlato in suo favore con buon esito.

L'interesse si manifestò tra altro, la sera del 26 ottobre 1848 all'arrivo in città del deputato istriano Michele Facchinetti. Moltissimi cittadini desiderosi di intrattenersi con lui, lo invitarono a banchetto all'albergo della «Regina di Grecia». Troppo breve fu il tempo, che il Facchinetti, dovendo proseguire quella sera stessa per Vienna, si fermava in città, perchè si potesse dare al pranzo carattere pubblico. Tuttavia vi era bene rappresentata la «Società dei Triestini», la Borsa e la Stampa. C'era nei convitati quella gioiosa domestichezza che regna in un incontro fra cittadini, compatriotti, connazionali. Si trattava di un incontro fra Italiani!

Il Facchinetti disse brevi, ma significative parole. Il Gazzoletti recitò bellissimi versi. L'ospite allora brindò in onore di Trieste. A lui rispose Giulio Solitro che inneggiò ai deputati dell'Istria e alla «fortuna d'Italia».

Intanto Vienna era assediata dal principe di Windischgrätz, che guidava, per ordine dell'imperatore, l'esercito della monarchia. Il principe, già tristamente famoso dal tempo del bombardamento di Praga, dopo aver affermato in un manifesto ch'egli era venuto per

salvare Vienna caduta «in balla di un branco di faziosi e di malfattori», concluse nello stile di Radetzky che ai soli obbedienti si sarebbe perdonato: gli altri passati per l'armi.

Ma, con ogni sforzo d'animo e di braccio, gli si oppose la Vienna ribelle all'imperatore, mentre contro l'esercito di questi e con nel cuore fissa una meta non lontana da quella della metropoli austriaca, combatteva mai domo il popolo di un'altra città: Milano.

A benedire l'eroismo di quest'altra eroica ribelle, così scriveva il «Giornale di Trieste» interpretando il pensiero della Trieste rivoluzionaria:

«Coraggio è porsi sulla via d'Italia o di Vienna e sentirsi, tra l'arme e il sangue, ferir sulla fronte come mattutina brezza tagliente i fatti dei Popoli; e far siepe del petto alle mura che s'è giurato salvare, e più non esser di noi, e ferire o sentirsi feriti esultando, e morir pregando per gli altri. Benedette per sempre le parole e le ire che a nemi a nemi volarono urtandosi per i bastioni e le vie di Milano; benedette per sempre le paure subite e lo sgomento che le madri celaron nel cuore; benedette per sempre sulle pianure ungariche e nei cimiteri d'Italia le nuove ossa che dormono! Potessimo anche noi dividere le sorti che ricominciano....».

Ma, come nell'agosto di quello stesso anno, era caduta Milano, così ancora cadeva il popolo di Vienna, dopochè l'esercito del Windischgrätz avventatoglisi contro, l'aveva straziato, arrossando la città di sangue. Ed ora il tedesco giallo-nero del Windischgrätz e il tricolore croato di Jellacich stavano guardandosi in cagnesco sulle rovine fumanti della città. Vi sarebbe ritornato l'imperatore dopo tanta strage? Ebbene — si diceva — meglio sarebbe costruirgli un ponte che dai sobborghi lo portasse al suo palazzo, perchè i suoi cavalli non avessero a camminar nel sangue.

«L'eccidio di Vienna non ha ristorate — no — ha poste in periglio le sorti avventurose della casa d'Absburgo. Il ferro che tentò recidere i nervi alle garanzie popolari, ha scalzato i piedi del trono. All'amore nel Principe sottentrò lo sconforto; il dubbio all'antica fede. L'irrompente antagonismo di schiatta, nelle varie genti, fra le mura dell'austriaca Vienna sta per rovesciare in Kremsier morava, il patrimonio dei Cesari».

Fu profezia? Il crollo dei Cesari avvenne quasi esattamente settant'anni più tardi, dato che così si scriveva nel «Giornale di Trieste» del 7 novembre 1848.

Con l'eccidio di Vienna ritornò in Trieste la sfiducia, sfiducia di veder prossima l'ora della libertà. E la Guardia Nazionale, che avrebbe dovuto difendere questa libertà, tentennava. Il disordine

disanimava le schiere dei cittadini accorsi ad iscriversi in questa istituzione. Lo scoraggiamento derivava dal fatto che i cittadini non sentivano la Guardia Nazionale come cosa «loro», la coscienza pubblica non la vedevano «scudo al nome e all'elemento nazionale del luogo», ma «pretorio e sentinella inconsapevole di un elemento straniero». Quanto era mutata da quella che era stata nei primi tempi! Allora i cittadini erano accorsi ad arruolarvisi con l'entusiasmo con cui si accoglie un'istituzione che difende la propria libertà, la propria nazionalità.

Ed ora invece tutto era divenuto fiacco, stiracchiato. Troppo tiraneggiava il governo. Tuttavia il Consiglio d'Amministrazione della Guardia Nazionale aveva dato fuori «un branello di statuti» riguardante la disciplina del Corpo. Statuti che se fossero stati osservati, avrebbero forse ridato vigore alla Guardia. Anzi il Consiglio aveva intenzione di sciogliersi per costituire di nuovo sè stesso e il Corpo, questa volta però come cosa della città, a sicurezza vera dei suoi principî.

In un altro stato di cose si sperava ancora.

Chi poteva sapere che in un prossimo tempo il combattimento del pensiero non sarebbe più solo, che il valore dell'intelletto non sarebbe accompagnato da quello delle braccia e dei petti? Chi poteva dire che Trieste ribelle all'imperatore non avrebbe fatto valere la sua nazionalità?

«Non c'illudiamo, fratelli: — scriveva il «Giornale di Trieste» — il cannone d'ora in ora va per l'aria incrociando più spesse le sue curve infuocate; i giorni in cui siamo, vogliono affratellati il pensiero e lo schioppo. Se l'uno e l'altro son nostri, arrivasse anche la grande ora dei rischi, in qualunque posizione, con qualunque esito, l'onore sarà salvo. E non dovessero sorgere pericoli, dovesse il Paese, come preghiamo dal cuore, percorrere lo stadio dei tempi senza sacrificio cruento, non riman forse questo, di avere nostra propria la nostra terra? di fare che, come il resto, così sien cittadine, sien nostre anche le armi? Su dunque, fratelli,

Affrettatevi, empite le schiere,

date i nomi alla Patria; e quest'atto, nella sicurezza maggiore de' vostri destini, frutterà un vincolo nuovo e una nuova corrispondenza con quanti amano d'amore le anime vostre».

Ma peggio avveniva alla città.

Il 1° dicembre 1848, un decreto dell' I. R. Ministro dell'Interno decideva di affidare la direzione del governo della Provincia del Litorale austro-illirico al Comandante militare conte Gyulai e di mettergli al fianco il conte Herberstein, ch'era stato capitano del Circolo di Bruck sulla Mur. Così l'Austria, senza accennare a motivi

di sorta e vigente la Carta Costituzionale, fondeva il governo civile e quello militare in uno solo. Lo si imbarbariva, facendolo simile a quello dei confini militari.

La nuova disposizione veniva a contrastare col desiderio che Trieste aveva espresso sin dai primi tempi. Infatti il Municipio aveva chiesto la legge che riconoscesse italiani i cittadini, la quale cominciasse subito ad aver corso per gli uomini che avessero ad occupare posti vacanti nelle cariche civili. Ed anche era riuscito a ottenere da Vienna una tale legge. Soltanto di nome però, che in pratica si era agito ben differentemente. Tant'è vero che a Gyulai, al «nobile uomo, assunto primo all'unità governatura» — come ebbe a dire ironicamente il «Giornale di Trieste» — si era posto vicino per la città italiana un consigliere non italiano. Infatti il ministero di allora non aveva volto gli occhi «all'Isonzo, al Quieto, al Timavo, ma — come si scrisse — sulla Mur gli ebbe fermi, e sceltovi un uomo tedesco, il qual venisse qui a dirci che i ministeri austriaci giurano santamente nelle parole degli altri».

Concordia tedesca nel tentare di abbattere tutto ciò che aveva sapore di italiano. Per chi era stata data la Costituzione? Ma che valeva la Costituzione se le sue norme non erano rispettate?

Qualche valore aveva avuto nei primi tempi, forse perchè si paventavano troppe rivoluzioni. Ora però che la ribellione di Vienna era stata sedata con tutta la brutalità, di cui era stato capace l'esercito imperiale, chi rispettava più la Costituzione?

Triste eco della slealtà del ministero di allora son queste righe, apparse nel numero del 16 dicembre del «Giornale di Trieste»:

« Il ministero austriaco già incomincia a manifestare l'indole sua più vera, la violenza di cui gli è satura, non voglio dire l'anima (non ha anima) ma i nervi e il sangue e la carne e la midolla tigrina. A lui, infelice, è impossibile ogni governo che non sia quello della forza bruta, ereditario per linea diretta dagli uomini della vecchia cancelleria; è impossibile di accogliere nel petto quest'aura divina che batte sulla fronte dei Popoli e li viene nel fuoco del sacrificio immutando a secolo glorioso. Noi l'abbiamo detto: la posizione del ministero di Vienna, se mai non isdegna tutti, certo tutti commuove a pietà. Volere e non volere; desiderare, promettere cose nuove, e attenersi adorando alle vecchie; giurar libertà ed eguaglianza, e stendere devotamente la mano ai trattati dei quattordici e del quindici; sorridere alla rivoluzione e castigarne i figliuoli; dire insomma: son liberale ancor io; e senza trepidanza, senza pensarci due volte, senza una vergogna al mondo seguire svelatamente i principi del gran patriarca che ora gioca di cabale a Londra: ecco, o genti imperiali, ecco il ministero che avete ».

E non basta.

A Trieste, nel dicembre, si voleva far valere un rescritto, compilato ancora dal ministero passato, rescritto il quale stabiliva che l'istruzione nelle scuole elementari la si dovesse impartire in italiano e tedesco e che inoltre il Ginnasio dovesse essere misto.

Tedesca l'educazione dei giovani? No, Trieste italiana non poteva sopportare questa imposizione. Bisognava pur rivolgersi al nuovo ministero di Vienna per distoglierlo dal far mettere in atto il decreto. Anzi di più. Era utile rivolgersi a dirittura all'ex-imperatore Ferdinando I e a Francesco Giuseppe I, in favore del quale Ferdinando aveva rinunciato alla corona, sin dai primi giorni del dicembre.

E la Commissione Municipale, su proposta del dott. de Baseggio, formulò una «protesta». Nella seduta del 18 dicembre, prima di passare all'accettazione dei 36 membri del nuovo Consiglio municipale, che aveva a presidente il Tommasini, il Baseggio lesse la «protesta». Passò poi a dimostrare l'assurdità della disposizione ministeriale e concluse che italiane soltanto dovevano essere le scuole a Trieste, «in coerenza alle replicate promesse Sovrane e per il diritto Costituzionale che garantisce ad ogni popolo la nazionalità e la lingua».

Il pubblico che assisteva alla seduta applaudì vivamente a queste parole e soprattutto alla lettura della «protesta».

Questa venne inviata, a mezzo della deputazione di tre; ma dal governo, com'era da aspettarsi, non fu accettata. Il ministero annunciava semplicemente che avrebbe riaperto il Ginnasio italiano di Capodistria.

Senonchè, con tali notizie e con tutti quegli articoli, saturi di spirito nazionalistico, il «Giornale di Trieste» non poteva durare. Per di più metteva troppo a giorno il popolo della città di tutti gli avvenimenti che accadevano in Italia, di tutte le angherie che gli Austriaci facevano nel Lombardo-Veneto.

E, poichè nel Lombardo-Veneto il giornale trovava una diffusione che diveniva ogni giorno maggiore, il Feldmaresciallo Radetzky pensò bene di proibirne la vendita nelle sue province, cercando con ciò di porre un argine alla passione irredentistica dei loro abitanti.

Un tale atto è ricordato nella seguente lettera, che venne inviata dal Radetzky al Conte Gyulai, Governatore del Litorale e che riproduciamo, togliendola come gli altri documenti, dal R. Archivio di Stato di Trieste.

An

Seine Excellenz, den kaiser-königlichen Herrn Feldmarschall-
Lieutenant, Militair und Civil Gouverneur des Küstenlandes

GRAFEN GYULAI

Mailand, am 20ten Dezember 1848.

Die seit dem Erscheinen des «Giornale di Trieste» an demselben wahr genomene revolutionaire Tendenz hat mich bestimmt, den Debit desselben im lombardisch-venetianischen Königreiche streng zu untersagen.

Da jedoch fortwährend Schleichwege benützt werden, um dieses der Aufrechterhaltung der innern Ruhe so sehr gefährdende Blatt hier einzuschmuggeln, so finde ich mich zu dem Ersuchen veranlasst, Euer Hochgeborn wollen gefällig das Erforderliche zur Abstellung dieses, um so mehr nicht zu duldenen Uebelstandes vorkehren, als das fortwährende Bestehen jenes, unsern Regierung so feindseligen Journal's in einer allgemein durch ihre treue Anhänglichkeit ausgezeichneten Stadt wie Triest, hier die Vermuthung erregt, dass eine bedeutende Anzahl ihrer Bewohner den bösen Geist jenes Organes theilt.

Da man mich übrigens versichert hat, dass die Redakteurs des gedachten Blattes, Solitro und Camesani Fremde sind, die mit den venetianischen Machthabern ununterbrochene einige Verbindungen unterhalten, so könnte vielleicht durch ihre Ausweisung der gewünschte Zweck erreicht werden.

VON RADEZKY.

Traduzione:

A

Sua Eccellenza il Signor I. R. Luogotenente Maresciallo. Governatore Militare e Civile del Litorale

CONTE GYULAI

Milano, 26 dicembre 1848.

Le tendenze rivoluzionarie, assunte dal «Giornale di Trieste» sin dal suo esordio, mi hanno indotto a proibirne rigorosamente la vendita nel Regno Lombardo-Veneto.

Ma poichè ogni giorno più si esagitano mezzi segreti per introdurre clandestinamente un giornale così pericoloso per il mantenimento dell'ordine del paese, io mi vedo costretto a pregare la S. V. di voler prendere le necessarie misure nell'intento di eliminare uno stato di cose che non deve tollerarsi, in quanto il persistente contegno di quel giornale così ostile al nostro governo in una città come Trieste, segnalata per il suo incrollabile lealismo, suscita qui l'opinione che la rilevante maggioranza dei suoi abitanti condivide il malvagio spirito di quel giornale.

Poichè d'altronde mi si assicura che i redattori del citato giornale, Solitro e Camesani, sono stranieri che mantengono ininterrotte relazioni con i maggiorenti veneziani, si potrebbe forse raggiungere lo scopo desiderato colla loro espulsione (da Trieste).

VON RADEZKY.

Due giorni dopo, il 28 dicembre 1848, un'altra lettera veniva spedita dal Radetzky al Conte Gyulai, lettera alla quale era allegata una copia del giornale «Concordia» di Torino.

Ecco il contenuto della lettera :

An

Seine Excellenz den Hochgeboren k. k. Herrn Feldmarschall-
Lieutenant Militair und Civil Gouverneur im Küstenlande

GRAFEN GYULAI

Mailand, am 28. Dezember 1848.

Im Verfolg meiner früheren Zuschriften in Betreff der Zügellosigkeit der Triestiner Tagespresse, und zum Beleg derselben übersende ich Euer Hochgeboren anliegend eine Nummer der «Concordia» in welcher aus dem «Giornale von Triest» eine Erklärung der Dalmatiner abgedruckt ist, welche wenn sie auch nicht der Feder der Redacteurs des letztgenannten Journals entlossen, dennoch durch ihre Aufnahme incendiarisch zu wirken bestimmt war.

Uibardies zeigt die an der Spitze stehende Belobung Machlik's aus dem Munde der «Concordia», zu deutlich in welchem Sinne seine litterarische Thätigkeit gedeutet, welche Tendenz durch sein Journal vertreten wird.

Da Euer Hochgeboren alle diese pernitiosen Missbräuche ohnedies nicht verborgen sind, so sehe ich jetzt, wo Hochdieselben die Civil- und Militair-Gewalt unter der Leitung vereinigt haben, einem balden Ende dieses wüsten Treibens mit Vergnügen nur so sicherer entgegen, da mir Euer Hochgeboren Einsicht und Energie mir zu wohl bekannt sind.

VON RADEZKY.

Traduzione:

A

Sua Eccellenza, l'Illustrissimo Signor I. R. Luogotenente-Maresciallo, Governatore Militare e Civile del Litorale

CONTE GYULAI

Milano, 28 Dicembre 1848.

In seguito alle mie precedenti lettere, riguardo l'atteggiamento sfrontato della stampa triestina, e per documentare il medesimo, spedisco a V. S. Ill.ma, qui accluso un numero della «Concordia», in cui è riportata dal «Giornale di Trieste» una Dichiarazione dei Dalmati, la quale, sebbene non sia da attribuirsi alla penna dei redattori del sunnominato giornale, tuttavia, essendo stata accettata, mirava ad accendere gli animi.

Oltre a ciò le lodi del Machlik in testa all'articolo, da parte della «Concordia», dimostrano troppo chiaramente in che senso debba essere interpretata la sua attività letteraria, quali sieno le tendenze del suo giornale.

Poichè all'Eccellenza Vostra tutti questi perniciosi abusi non sono tuttavia nascosti, prevedo con piacere, ora che l'E. V. ha riunito il potere civile e militare sotto la sua direzione, una prossima fine di questa losca attività, e lo prevedo con tanto maggior sicurezza, in quanto l'intelligenza e l'energia di Vostra Eccellenza mi sono troppo ben note.

VON RADEZKY.

E non soltanto il «Giornale di Trieste» era prossimo a cadere. L'orizzonte si oscurava per tutti quei giornali che erano sorti col prevalere della «Carta costituzionale».

Uno solo poteva ancora allargare la sua diffusione: l'«Osservatore Triestino», l'organo ufficiale dell'Austria per il Litorale.

Tremando si osservava il grande numero di copie, che veniva spedito, via Udine, nel Lombardo-Veneto, dove le idee separatiste di quei giornali erano pienamente condivise per il vivo desiderio, là fomentato, di scuotere il giogo del Radetzky.

Ma le Direzioni delle Poste nei singoli luoghi, per cui passavano i giornali, erano troppo ligie al Governo per permettere che quelli raggiungessero i destinatari.

Ce ne dà la prova la seguente lettera, con cui l'I. R. Direzione Superiore delle Poste in Trieste si fa comprendere chiaramente all'I. R. Comando regionale di Presidio.

Hochlöbliches K. K. Landes Praesidium

Laut einer am 31. v. M. erhaltenen Zuschrift des K. K. Lomb. Oberpostverwaltens Böking, hat S. Excellenz der Commandirende Feldmarschall Graf von Radetzky die Einführung der in Triest erscheinenden Zeitschriften «Il Giornale di Trieste» und «Il Costituzionale» ins lombardisch-venezianische Königreich verboten. Der vom Postinspektorate zu Udine und der dortigen Zeitungsexpedition hieher gerichteten Zuschriften zufolge ist jedoch die Einführung sämtlicher in Triest erscheinenden Zeitungen, mit einziger Ausnahme des «Osservatore Triestino» auf Befehl seiner Excellenz des k. k. bevollmächtigten Ministers Herrn Montecuculi vom 1. Jänner 1849 angefangen verboten. Heute sind auch bereits sämtliche Exemplarien des «Diavoletto», «Telegrafo della Sera», «Gazzetta di Trieste», welche nach der Provinz Udine abgesendet wurden, hieher zurückgeleitet worden.

Bei diesem Sachverhalte und auf Grund der heute mit Euer Excellenz gepflogenen mündlichen Besprechung hat sich die erfurchtsvolle Oberpostverwaltung veranlasst gesehen, der hiesigen Zeitungsexpedition und dem Briefspeditions' Amte die Weisung zu ertheilen, von und an, ausser dem «Osservatore Triestino», keine andere in Triest erscheinende Zeitung nach dem lomb. venet. Königreiche abzusenden.

Ein Hochlöbliches k. k. Landes' Praesidium wird jedoch ehrfurchtsvoll gebeten, jene in Triest erscheinenden Zeitungen gnädigst hieher namhaft zu machen, welchen der Debit im lom. venet. Königreiche ausser dem «Osservatore Triestino» gestattet ist.

k. k. Oberpostverwaltung

Triest, am 3. Jänner 1849.

(Firma illeggibile)

Traduzione:

Onorevole I. R. Presidio Provinciale

Secondo un dispaccio dd. 31 corr. m. dell'I. R. Ispettore Superiore delle Poste per il Regno Lombardo-Veneto, Böking, S. E. il Feldmaresciallo Comandante, conte Radetzky, ha proibito l'introduzione nel Regno Lomb.-Ven. dei periodici triestini

«Il Giornale di Trieste» e «Il Costituzionale». A tenore di circolari qui indirizzate dall'Ispettorato postale di Udine e dalla locale Agenzia di spedizione della stampa, per ordine di S. E. il competente Ministro Signor Montecuccoli dd. 1. Gennaio 1849, è stata proibita l'introduzione di tutti i giornali stampati a Trieste, fatta eccezione dell'«Osservatore Triestino». Già oggi sono state qui rispedite tutte le copie del «Diavoletto», del «Telegrafo della Sera» e della «Gazzetta di Trieste», che già erano stati avviati alla provincia di Udine.

Stando così le cose e in base al colloquio avuto oggi con V. E., l'On. Direzione Superiore delle Poste si è veduta costretta ad impartire l'ordine alla locale Agenzia giornalistica ed all'Ufficio Spedizione Corrispondenze di trattenere tutti i periodici stampati a Trieste, fatta eccezione dell'«Osservatore Triestino».

Si prega perciò rispettosamente l'eccellentissimo Presidio Provinciale di compiacersi specificare nominativamente, oltre l'«Osservatore Triestino», i giornali pubblicati a Trieste, dei quali sia consentita la vendita nel Regno Lomb.-Veneto.

I. R. Direzione Superiore delle Poste.

Trieste, 3 Gennaio 1849.

A questa lettera è posta in calce la seguente nota, che è vistata dal Gyulai e che porta la data del 6 gennaio 1849:

«Ich bin schliesslich noch in der angenehmen Lage E. E. zu benachrichtigen, dass das «Giornale di Trieste» von heute angefangen nicht mehr erscheinen wird. Die Verschliessung des Debits in den lomb. venez. Provinzen hat dem Journale, welches nur dorthin einen namhaften Absatz hatte, den Bestand... unmöglich gemacht».

Traduzione:

«Sono finalmente ancora in grado di informare l'E. V. che il «Giornale di Trieste» da oggi non riapparirà più. La cessazione della vendita nelle Province Lombardo-Venete ha reso impossibile la sussistenza del Giornale, che soltanto là aveva una considerevole diffusione».

Sì, dal 6 gennaio il «Giornale di Trieste» non sarebbe più riapparso. Infatti il giorno avanti, si annunciava in prima colonna la sua sospensione.

Il redattore la chiamava sospensione, nutrendo la speranza che un giorno al «regno dei Marescialli» sarebbe succeduto il «regno dei popoli», «alla forza il diritto». E la fede di Giulio Solitto questo raccomandava:

«Condensate nel cuore le calde speranze e la fede del vicino avvenire; e mai, nè per minacce, nè per dolori o pericoli, mai non vi staccate, amici, da loro».

Fiere parole, che avranno certo trovato eco profonda nel cuore di tutti quelli che amavano ormai il giornale e che avevano seguito con trepidazione le polemiche mosse da quello contro l'inasprito governo dei Marescialli.

Caduto il giornale, si pensava certamente di procedere contro i suoi redattori, quando lo Stadion così scriveva al Conte Gyulai :

Au

Seine Excellenz des Herrn Civil- und Militair Gouverneurs im
Küstenlande, Feldmarschall-Lieutenants

GRAFEN von GYULAI

Excellenz,

Ich bin Euerer Excellenz sehr verbunden für getroffenen erfolgreiche Einleitungen, um der schlechten Presse von Triest die breitere Verbreitung und den Lebensnerv abzuschneiden.

Den gleichen Erfolg, welchen die Ausschliessung des «Giornale di Trieste» vom lombardisch-venezianischen Königreiche hatte, erwarte ich mir auch laut Ihres Berichtes vom 6. d. Mts. Zahl 65. von der Unterhandlung mit dem Feldmarschall Grafen Radetzky, in Betreff des Verbots der «Gazzetta di Trieste» und des «Costituzionale».

Ich ersuche Eure Excellenz mir bekannt zu geben, ob der Redacteur des «Journal di Trieste», Felix Machlich derselbe ist, der vor einiger Zeit als Lehrgehilfe in den Volksschulen Triest's in Verwendung stand, und öfter als Bewerber um Lehr- amts-Bedienstungen aufgetreten ist.

Genehmigen Eure Excellenz die Versicherung meiner vollkommensten

Hochachtung.

Kremsier, den 14. Jänner 1849.

STADION.

Traduzione:

A

Sua Eccellenza, il Signor Governatore Civile e Militare del Litorale,
Luogotenente Maresciallo

CONTE von GYULAI

Sono molto obbligato verso l'Eccellenza Vostra per le indovinate ed efficaci disposizioni a fine di impedire una più larga diffusione della cattiva stampa di Trieste e di troncarne l'esistenza.

Lo stesso successo che ebbe l'esclusione del «Giornale di Trieste» dal Regno Lombardo-Veneto, mi aspetto anche, secondo il Suo rapporto del 6 m. c. N.º 65, dalle trattative col Feldmaresciallo Conte Radetzky, in merito alla soppressione della «Gazzetta di Trieste» e del «Costituzionale».

Prego Vostra Eccellenza di informarmi se il redattore del «Giornale di Trieste», Felice Machlich, sia lo stesso che, tempo fa, era collocato quale supplente nelle scuole elementari di Trieste, e si è spesso presentato come aspirante all'ufficio di maestro.

Gradisca l'Eccellenza Vostra l'assicurazione della mia più perfetta osservanza.

Kremsier, 14 Gennaio 1849.

STADION.

Della risposta si possiede nell'Archivio di Stato in Trieste, tra gli atti della cessata Luogotenenza, la minuta in un foglio allegato alla lettera del Conte Stadion. Nella minuta, dopo che si è accennato ad organi della Stampa triestina, come la «Gazzetta di Trieste», il «Costituzionale» e la «Guardia Nazionale», si parla così dei redattori del «Giornale di Trieste»:

«... Der Redakteur des eingegangenen «Giornale di Trieste», Felix Machlich, ist der Sohn eines hiesigen Kerzenhändlers, der im Geschäfte seines Vaters arbeitet; Er war ein Volksschullehrer. E. E. dürften seinen Namen mit dem Anton Machnich welcher als provisorischer an der Schule in der Altstadt angestellt war, verwechselt haben.

Ubrigens von Machlich nicht der Gefährlichste der Arbeiter am genannten Journale, sondern der Schreiber der leitenden Artikel in demselben, jener im höchsten Grade incendiäre Artikel, über denen... auch die Pressprozesse anhängig sind... Giulio Solitro, Lehrer an der griechischen Schule daheim, eingeborner Dalmatiner.

Unter dem vom Staats Anwalte in Klage Angriff genommenen Artikeln jenes Journale ist auch einer der aus der Feder des Reichstags Argeordneten Vidulich von Lussinpiccolo geflossen ist, worüber daher die Verhandlung wegen Versetzung in Anklagestand vor den Reichstag wird gebracht werden.

Triest, $\frac{22}{1}$ '849.

Firmato: GYULAI. »

Traduzione:

«... Il Redattore del cessato «Giornale di Trieste», Felice Machlich, è figlio di un ceraiolo di questa città e lavora nel negozio di suo padre; egli era maestro delle scuole elementari. Vostra Eccellenza deve aver scambiato il suo nome con quello di Antonio Machnich, ch'era collocato provvisoriamente nella scuola di Cittavecchia.

Del resto il Machlich non è il più pericoloso dei collaboratori al soprannominato Giornale, ma lo è bensì l'autore degli articoli di fondo del medesimo, di quegli articoli incendiari al più alto grado, sopra i quali pendono anche i processi della Stampa: Giulio Solitro, maestro nelle scuole greche, al suo paese, oriundo Dalmato.

Fra gli articoli di quel giornale, incriminati dal procuratore di Stato, c'è anche uno colato dalla penna del deputato parlamentare Vidulich da Lussinpiccolo, motivo per cui sarà portata dinanzi al Parlamento la questione per la dichiarazione di stato d'accusa.

Trieste, $\frac{22}{1}$ '849.

Firmato: GYULAI. »

Da quanto si legge in questa e nelle precedenti lettere sembra che il Machlich sia stato il più conosciuto dei redattori alle autorità cittadine. E sembra anche che in seguito a un processo abbia cambiato di nome.

Però il più temuto dev'essere stato il Solitro. E lo s'indovina facilmente se si leggono gli articoli politici da lui dettati con una

tale franchezza di parola da farci meravigliare, quando si pensi che Trieste era retta dal pugno di ferro del Gyulai.

Sembra che anche a lui sieno stati intentati dei processi. Non si ha però la certezza, poichè manca la prova di qualsiasi pratica processuale, sia riguardante lui, che gli altri redattori, come il Machlig, il Vidulich, il Fanti, il Camesani.

All'ultima lettera più sopra riportata rispondeva così lo Stadion :

An

Seine Excellenz des Herrn Civil- und Militair-Gouverneurs im
Küstenlande Feldmarschall-Lieutenant

GRAFEN von GYULAI

Excellenz,

Die von Euerer Excellenz in der Zuschrift vom 22. d. Mts. Zahl 278/Pr gefälligst mitgetheilten Auskünfte, über die gegenwärtigen Verhältnisse der Triester Tagespresse nehme ich mit verbindlichem Danke für Ihr erfolgreiches Bemühen, dem Pressenfug in legalen Wege zu steuern, zur befriedigenden Nachricht.

Genehmigen Eure Excellenz die Versicherung meiner vollkommenen
Hochachtung.

Wien, den 26. Jänner 1849.

STADION.

Traduzione:

A

Sua Eccellenza, il Signor Governatore Civile e Militare del
Litorale, Luogotenente Maresciallo

CONTE von GYULAI

Prendo nota con soddisfazione delle informazioni cortesemente inviatemi da Vostra Eccellenza nella lettera del 22 m. c. N.º 278/Pr. intorno alle presenti condizioni della stampa triestina e Le porgo i miei migliori ringraziamenti per i Suoi sforzi nella lotta contro lo scandalo della stampa.

Gradisca l'Eccellenza Vostra l'assicurazione della mia perfetta osservanza.

Vienna, 26 Gennaio 1849.

STADION.

Così finiva la sua breve vita il «Giornale di Trieste», sacrificando tutto sè stesso alla causa nazionale.

ORESTE CUPPO